

GHEDDAFI, DIECI ANNI DOPO IL LINCIAGGIO LA LIBIA RESTA CONTESA

di Lorenzo Cremonesi

su Il Corriere della Sera del 20 ottobre 2021

Il decimo anniversario del brutale linciaggio di Muammar Gheddafi arriva in un periodo di diffuso scetticismo nel mondo arabo-islamico nei confronti delle democrazie e in generale dei valori proposti dalle "primavere" del 2011.

In Tunisia il golpe indolore del presidente Kais Saied lo scorso 25 luglio ha cancellato in un colpo solo dieci anni di parlamentarismo. La maggioranza della popolazione pare restare al suo fianco in nome della lotta alla corruzione e al nepotismo clientelare dei partiti islamici. In Egitto il regime militare di Abdelfattah al Sisi sbatte impunemente in carcere gli oppositori e sembra più saldo che mai. In Siria il presidente Bashar Assad è oggi più forte di ieri. La sua dittatura repressiva, accusata sette anni fa di avere sparato armi chimiche sulla popolazione, viene progressivamente riconosciuta anche dalle monarchie sunnite del Golfo e persino l'amministrazione Biden sta valutando di aprire un canale di dialogo. In Afghanistan il trionfo talebano riporta le lancette della politica indietro di due decenni. Le elezioni spariscono dall'orizzonte di Kabul, la censura controlla e imbavaglia i media. In tutti questi scenari, i Paesi Nato e in generale le opinioni pubbliche occidentali si sono schierati dalla parte delle rivoluzioni democratiche.

Ma oggi quei movimenti sono sconfitti. La crociata dell'esportazione della democrazia è morta e sepolta. E il gravissimo "flop" afgano necessita ancora di una riflessione autocritica, che per ora latita. In questo contesto, ricordare cosa avvenne la mattina del 20 ottobre 2011 alle porte di Sirte può contribuire al dibattito. Le milizie rivoluzionarie sostenute dalla Nato si fecero prendere per l'ennesima volta di sorpresa.

Mentre le loro soldataglie erano impegnate a saccheggiare le abitazioni civili, Gheddafi e i suoi pretoriani tentarono di scappare dall'assedio in cui erano intrappolati da due mesi. Se non ci fossero stati nel cielo i droni e jet Nato, probabilmente sarebbe riusciti a raggiungere il deserto e riorganizzare le tribù più fedeli assieme ai volontari arrivati dall'Africa. Furono i missili Nato a fermare il convoglio. Poi fu soltanto vergogna. I miliziani di Misurata, Tripoli e Bengasi gareggiarono vigliaccamente nel fare scempio del centinaio

di prigionieri. Gheddafi fu picchiato, umiliato, sodomizzato con una baionetta. Da allora la Libia è un Paese alla deriva, lacerato dalle competizioni tribali e dalla storica divisione tra Tripolitania e Cirenaica. Oggi anche il piano di elezioni organizzato dall'Onu per il 24 dicembre è in forse. E la Libia resta terreno di contesa per chi crede nella soluzione militare, dominato dal braccio di ferro tra Turchia, Russia, Egitto ed Emirati.